

Il dibattito

Signora o Signorina?

Sempre giovani o mature e felici? Siamo tutte senza età In Francia l' ipotesi di eliminare il mademoiselle Mentre si diffonde l' autopercezione degli anni: non si hanno più quelli anagrafici né quelli che si dimostrano, ma quelli che si vogliono avere A Hollywood Il sindacato degli attori americani ha chiesto ai media di non pubblicare i dati della «carta d' identità»: a rischio la possibilità di trovare lavoro

Ora che i francesi non vogliono più chiamare mademoiselle le ragazze da marito, coglieremo anche noi l' occasione per mandare in soffitta la parola «signorina»? Roba da ancien régime dicono i cugini e le cugine d' Oltralpe, forse perché sono ormai pochi i bei partiti all' orizzonte, e anche da noi «Signore e signori» in fin dei conti potrebbero bastare e avanzare, riportando una parità almeno nominalista, un titolo a testa, mentre fino a oggi le donne ne avevano a disposizione due, ma non era certo segno di superiorità. Dovremmo dunque privarci di un termine di lungo corso, che ha vissuto una stagione lunga e felice anche sulla scena. Senza di lei non avremmo avuto le signorine buonasera e le signorine snob e neppure una della più ballate definitive di Fabrizio De Andrè, «Se ti tagliassero a pezzetti», dove il cantautore genovese parlava di «Signora Libertà Signorina Fantasia» («così preziosa come il vino così gratis come la tristezza / con la tua nuvola di dubbi e di bellezza») spesso variandola nelle versioni live in «Signorina Anarchia». Rimarrebbe forse, con stridente contrappasso, solo nell' immaginario della cantante più hot del momento, Lady Gaga che ancora l' anno scorso per dimostrare che qualcosa della lingua degli avi masticava (all' anagrafe è registrata come Germanotta) ha detto, in un concerto italiano: da voi potrei essere la «Signorina Gaga». E anche il sociologo Domenico de Masi è perplesso sul lifting alle parole, dannoso a suo dire quanto quello estetico «tanto più che questo è un lifting a crescere e non a decrescere, nel senso che non vuole tutti giovani, ma tutti anziani: tutte signore. E allora io dico, per paradosso, tutte signorine!». Ma è più probabile che d' ora in avanti si sarà «tutte ragazze dai 13 ai novant' anni», come felicemente sintetizzato da Lina Sotis, con la sicurezza di non provare più quell' oscuro disorientamento la prima volta che ti chiamano «signora», ma neppure quel senso di diminutio quando si ostinano a chiamarti «signorina» anche se non hai più l' età. Anche perché sotto la questione nominalista se ne nasconde un' altra, sociologica e sostanziosa, proprio come quella dell' età che dalla fine del secolo scorso ha visto saltare tutti i parametri. A causa dell' allungamento della vita sicuramente, ma soprattutto per l' irruzione sulla scena della Terza età dei baby boomers che, cresciuti nel culto della giovinezza onnipotente, non accettano l' idea dell' invecchiamento. Se ci si aggiunge il mito della bellezza a tutti i costi, ecco spiegato il bel rimescolamento a cui assistiamo nell' universo delle età. Ognuno ormai non ha più l' età che ha e neppure quella che dimostra, ma quella che vuole avere. La vita e la felicità cominciano a 50 anni, così titolava un post del Blog al femminile del Corriere la 27^a ora dando conto di un rapporto del settimanale francese Le Point dove più di uno scienziato si schierava per la nuova età dell' oro e la psicanalista Catherine Bergeret-Amselek sintetizzava: «Ormai bisogna ridefinire tutte le età». Tanto che i nuovi 60 ormai sarebbero i 40, come sostiene Courtney Cox nel telefilm «Cougar Town»: nel dizionario contemporaneo le «Cougar Girls» (qualcosa come donne puma) sarebbero le signorine over 40 che preferiscono puntare su uomini più giovani. Ma al di là dei tanti rimescolamenti un tabù persiste, come avverte Carla Vangelista, sceneggiatrice e coautrice insieme a Silvio Muccino del recente «Rivoluzione n. 9»: «Cinquantenne resta irrimediabilmente un brutto termine, una parola da cui tenersi lontano, impronunciabile. E non è una bella china, perché è un diritto

che ci viene negato, quello a vivere liberamente la propria età». A dar ragione agli allarmi di Vangelista è arrivata, da un fronte avanzato della società come quello degli attori americani, la richiesta fatta ai media tramite il sindacato a non pubblicare più le loro età, perché mette a rischio la possibilità di trovare parti e lavoro. Rischio non peregrino in tempi di mal intesa rottamazione che ha convinto anche attrici che non hanno mai nascosto gli anni, come Diane Keaton e Susan Sarandon, a dare la loro solidarietà alla battaglia dei colleghi. Parecchia transizione sotto il cielo, dunque, o addirittura «grande illusione» come dice de Masi perché «anche se facciamo di tutto per illuderci di restare giovani, compreso cose improbabili, alla fine la natura chiede sempre il conto». Da una ricerca della psicologa di Harvard Ellen Langer, autrice fra l' altro di «In senso antiorario», arriva un segnale confortante sull' importanza dell' autopercezione dell' età: convinta che il nostro modo di pensare determini i nostri limiti fisici, Langer (che ha pubblicato la ricerca sul Journal Perspectives on Psychological Science) ha tentato di rovesciare gli stereotipi, invitando un gruppo di persone a pensare e a vivere per una settimana come ai tempi della loro gioventù, in una specie di «Ritorno al futuro». Alla fine dell' esperimento le persone stavano molto meglio non solo psicologicamente, ma anche di salute. Morale: un po' di giovanilismo aiuta, ma senza esagerare.

RIPRODUZIONE RISERVATA ****

Agnese Maria Luisa

Pagina 33

(12 novembre 2011) - Corriere della Sera